

da un'idea di Antonio Corona

il commento

raccolta di opinioni e punti di vista
www.ilcommento.it

anno VI
dodicesima raccolta (16 luglio 2009)

In questa raccolta:

- *C'è posta per te*, di Antonio Corona, pag. 2
- *Iran... "disarmante"?*, di Maurizio Guaitoli, pag. 6
- *Treni, Italia*, di Massimo Pinna, pag. 8
- *AP-Associazione Prefetizi informa*, a cura di Patrizia Congiusta, pag. 10

C'è posta per te
di Antonio Corona

Cosa sarebbe accaduto se, in qualità di presidente della Repubblica, fosse stato invece Silvio Berlusconi a rifiutare di emanare un decreto-legge – analogo a quello proposto nell'imminenza dell'epilogo della tragica vicenda di Eluana Englaro e per le stesse ragioni opposte nell'occasione da Giorgio Napolitano – approvato da un Consiglio dei Ministri espressione di una maggioranza politica di centrosinistra?

Le medesime persone che qualche giorno dopo sono andate ad ascoltare il presidente emerito della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro in un appassionato intervento *in difesa della Costituzione*, sarebbero scese ugualmente in piazza e, in tale eventualità, a sostegno di chi?

“Ipotesi irreali, prima di tutto perché Berlusconi non diventerà mai presidente della Repubblica, neanche in Nightmare. Secondariamente, in quanto nessun premier di centrosinistra si sarebbe minimamente sognato di comportarsi come invece ha fatto spudoratamente Berlusconi. Discorso chiuso.”. Seppure la storia non si faccia *con i se e con in ma*, potrebbe essere all'incirca proprio questa la risposta di tanti.

Sembra trascorsa un'eternità da allora. Ancora di più dopo il lusinghiero svolgimento del G8 a l'Aquila che ha nuovamente proiettato sugli scudi l'immagine di Silvio Berlusconi. Una riuscita, va sottolineato, cui ha contribuito in modo significativo l'instancabile azione di tessitura istituzionale svolta da Giorgio Napolitano.

Tutto risolto, dunque? Definitivamente nel cassetto le passate... incomprensioni e le possibilità di una qualche ulteriore frizione tra Quirinale e Palazzo Chigi?

La lettera, diretta al governo e per conoscenza alle Camere, con la quale il presidente della Repubblica ha “accompagnato”, proprio in questi giorni, la promulgazione del “pacchetto sicurezza”, va interpretata quale *ramoscello d'ulivo* o come una *entrata a gamba tesa*? La lettera, inoltre,

è “compatibile” con il ruolo assegnato dalla Costituzione al capo dello Stato?

Come si rammenterà, le accuse rivolte all'epoca del *caso Eluana Englaro* a Berlusconi - per avere proposto, e con *quali* modalità, *quel* decreto-legge e contestualmente opposto, nei riguardi del presidente della Repubblica, l'insindacabilità delle prerogative del governo in ordine alla presentazione di provvedimenti aventi forza di legge - si risolvevano pressappoco:

- a) nella circostanza che, con tutto il tempo avuto precedentemente a disposizione, il governo si fosse ridotto a intervenire all'ultimo momento, per di più con un decreto-legge;
- b) nel fatto che, in tal modo, sarebbe stato(/a) vanificato(/a) un(/a) atto(/sentenza) di un organo giudiziario, facente parte di altro potere dello Stato, con la conseguente possibilità di fare insorgere un conflitto tra poteri dello Stato;
- c) nell'ipotizzato tentativo di avere voluto surrettiziamente forzare la mano al capo dello Stato;
- d) nell'aver persino attentato alla Costituzione, avendo il *premier* rivendicato *in toto* all'esecutivo il diritto-dovere, e connesse responsabilità, in materia di adozione di decreti-legge, non riconoscendo al presidente della Repubblica alcuna propria autonoma competenza in materia (ovvero, la potestà di verificare i presupposti di costituzionalità del provvedimento sottopostogli per l'emanazione);
- e) il tutto, con l'ipotizzata aggravante di avere speculato - ai fini d'anzi rammentati e nella prospettiva di servirsene in futuro su ben altre materie - sulla tragica vicenda di una povera ragazza (Eluana Englaro) in fin di vita.

Si è già avuto modo di intervenire sull'argomento(v. Corona A., *Il caso Eluana Englaro*, su *il commento*, anno VI, II raccolta, 10 febbraio 2009, www.ilcommento.it).

Tuttavia.

Eccezione sub a(ritardo del provvedimento governativo).

Finché si è in tempo, non si è mai in ritardo(irreparabile): banale, a prima vista. Lapalissiano. Ma, d'altra parte, se così non fosse, quand'è che ci si potrebbe ritenere altrimenti *in o fuori* tempo? E' corretto asserire che sia comunque *in tempo* l'atto (o il comportamento) adottato se lo stesso è idoneo a produrre effetti sulla situazione nella quale si è inteso intervenire? Esistevano le condizioni politiche per uno strumento legislativo diverso dal decreto-legge? Gioverà tra l'altro rammentare che le elezioni politiche si erano svolte da nemmeno un anno e che governo e parlamento erano stati investiti, nel breve periodo trascorso dalla ricordata tornata elettorale, da questioni di estreme urgenza e gravità, prima fra tutte quella relativa alla crisi economico-finanziaria mondiale.

Eccezione sub b(con il decreto-legge sarebbe stata di fatto vanificata una sentenza).

Quello che sorprende è che sembra che non in molti si siano domandati, a torto o a ragione, se, nell'emettere una sentenza, la magistratura abbia o meno stabilito essa stessa delle regole in assenza di norme.

E' stato così nel caso di Eluana Englaro? Nella circostanza, la magistratura ha travalicato i propri compiti istituzionali?

Ciò detto. Quale problema può mai porre un decreto-legge con cui il governo solleciti il parlamento, supremo organo di espressione della sovranità popolare, a regolare una qualsiasi fattispecie, fino a quel momento non disciplinata, sulla quale si sia peraltro già espressa l'autorità giudiziaria, considerato altresì che quello stesso decreto-legge, se non convertito in legge, verrebbe a perdere efficacia *ab origine*? D'altra parte, le critiche mosse all'epoca sull'operato del governo possono portare a chiedersi se la questione, nella sostanza, venga a riproporsi anche nel caso di un disegno di legge,

inducendo a ipotizzare che, in presenza di una sentenza definitiva, il parlamento non possa più legiferare sulla medesima questione (!). Sia detto per inciso, non era tra l'altro stato lo stesso presidente della Repubblica a sollecitare, anche in quei giorni, una legge sul testamento biologico?

Eccezioni sub c) ed *e*) (tentativo del governo di forzare la mano al capo dello Stato e speculazione sulla vicenda di Eluana Englaro).

Quanto vi è di vero e quanto, invece, è piuttosto ascrivibile a quel riflesso *antiberlusconiano* che sta avvelenando la politica italiana da ormai un quindicennio?

Eccezione sub d)(competenze in materia di adozione di decreti-legge).

E', questa, una questione decisamente spinosa.

A scanso di ogni equivoco, è fuori discussione - non per principio, ma perché lo testimonia limpidamente la sua storia personale - l'assoluta dirittura morale e istituzionale di Giorgio Napolitano, una persona perbene che ha sempre dato lustro e prestigio a tutti gli incarichi assolti nel corso di una lunghissima vita politica e dotata di grandi equilibrio, sensibilità e compostezza.

Nondimeno, nessuno - salvo il Santo Padre, nondimeno anche Lui soltanto in determinate circostanze - è dotato del dono della infallibilità, che invece, secondo convenienza, sembrano attribuire agli inquilini del Quirinale i loro più irriducibili sostenitori.

Prima di tutto: il presidente della Repubblica è garante della Costituzione? Dov'è scritto nella Costituzione? Da dove si ricava? E la corte costituzionale? Cosa dire, poi, di tutte le disposizioni promulgate o emanate negli anni dai capi dello Stato che la corte costituzionale, da quando si è formalmente insediata, ha cassato per incostituzionalità?

Sui decreti-legge, di *chi* è l'ultima parola, di Palazzo Chigi o del Quirinale?

La Costituzione, al riguardo, sembra chiarissima: la responsabilità, esclusiva, è del governo. In base a cosa e con quale "metro",

il presidente della Repubblica – tra l'altro mai responsabile per i suoi atti, tranne che non configurino attentato alla Costituzione e alto tradimento - può stabilire in concreto la sussistenza o meno dei requisiti di necessità e di urgenza (ancor più dopo la sentenza della seconda metà degli anni '90 - 1997, se la memoria non inganna - con cui la Corte costituzionale si è dichiarata competente al riguardo)?

Il capo dello Stato può(/deve) ben verificare se il provvedimento con forza di legge sia stato previamente deliberato a norma (sul piano esclusivamente formale) ma, ciò accertato, può poi entrare nel merito delle valutazioni e delle decisioni svolte dal governo sui presupposti previsti dalla Carta?

E' vero che esistono alcuni precedenti in proposito. Ma il fatto che, all'epoca, non siano state sollevate particolari eccezioni, non rende automaticamente... appropriati gli interventi in tal senso dei diversi presidenti della Repubblica succedutisi.

La Costituzione non conferisce al governo una mera potestà in tema di decreti-legge, ma pare sancire che il Governo li *adotti* in caso di necessità e urgenza, stabilendo, cioè, quasi un *dovere* a intervenire.

Riconoscendo la possibilità di sindacare non solo la *forma* ma, in definitiva, la *sostanza* stessa del provvedimento governativo (di questo si tratta, poiché l'esame del contenuto e delle finalità dell'atto è prodromico a quello anche della sola ponderazione della sussistenza dei suoi presupposti di *necessità* e di *urgenza*), si attribuisce di fatto al capo dello Stato, che per di più non sarà comunque chiamato a rispondere del suo operato, la potestà di impedire l'adozione di un atto (quasi) dovuto da parte dell'esecutivo. In tema di promulgazione, il presidente della Repubblica può rinviare, motivatamente, una legge alle Camere. Egli, però, è tenuto comunque a promulgarla se essa venga nuovamente approvata nel testo originario. In tal caso, quindi, le prerogative parlamentari rimangono intatte.

Nel caso del decreto-legge, invece, la mancata emanazione viene a risolversi in una bocciatura senza appello dell'iniziativa legislativa, così ponendo nel nulla precisi poteri/doveri:

- del governo, di intervenire in una data situazione;
- del parlamento, di potersi esprimere sull'atto governativo (eventualmente, pure semplicemente non convertendolo in legge per ritenuta inesistenza dei presupposti costituzionali);
- della corte costituzionale, di valutare – come stabilito da una sua, dianozi ricordata sentenza – la sussistenza o meno dei requisiti di necessità e urgenza del provvedimento in parola;
- del corpo elettorale, di giudicare l'azione di governo sulla scorta anche degli effetti prodotti in concreto dall'atto in parola.

Ragionevolmente: può, una persona, da sola, per quanto capace e illuminata, sulla base di un proprio personale, individuale convincimento, esercitare una potestà di tal genere?

Ritenere che il capo dello Stato, organo monocratico, abbia un simile potere, non previsto espressamente dalla Costituzione, non finisce in definitiva con il porlo – paradossalmente, proprio per chi avversa ipotesi del genere - nella condizione dell'*uomo solo al comando*? Ma la sovranità, in una repubblica parlamentare quale è (o dovrebbe essere) quella nostrana, dove risiede?

Il governo, dunque, finisce con il rispondere a chi, al presidente della Repubblica o al parlamento (nonché, ovviamente, al *popolo sovrano*)?

Non solo.

Attribuire al capo dello Stato - come pure qualcuno insiste nell'assenza di una qualsiasi esplicita disposizione costituzionale in proposito - la possibilità di una valutazione, per quanto sommaria, della costituzionalità (o non manifesta incostituzionalità) di un qualsiasi atto del governo e del parlamento,

può schiudere scenari decisamente imbarazzanti.

Dopo l'estate, la corte costituzionale esaminerà il cd *lodo Alfano*, ovvero quella legge che, in determinati casi, "sottrae" temporaneamente le quattro più alte cariche dello Stato, per tutta la durata dell'incarico (una sola volta per il medesimo incarico), all'azione della magistratura.

Il *lodo*, come è noto, ha recepito tutte le osservazioni che portarono la Corte a dichiarare invece l'incostituzionalità del precedente, analogo provvedimento, denominato *lodo Schifani*.

Se la Corte dovesse tuttavia orientarsi anche in questo caso per l'incostituzionalità della normativa suddetta, si dovrebbe concludere che il presidente della Repubblica si sia sbagliato a promulgarla? Che effetto produrrebbe ciò sulla autorevolezza della figura quirinalizia?

Inoltre. Se il capo dello Stato può "sbagliare" nel promulgare una legge, può ugualmente incorrere in errore ove al contrario decida, per motivi di tal fatta, di "bloccare" inappellabilmente un decreto-legge o rinviando una legge in Parlamento?

In altri termini: in mancanza di una specifica disposizione costituzionale che gli attribuisca determinate potestà, non si viene a caricare troppo di responsabilità la suprema carica dello Stato che - proprio in quanto rappresentante l'unità nazionale - dovrebbe essere costantemente al riparo da qualsiasi possibile strumentalizzazione di ordine politico, nell'interesse di tutti i cittadini, nessuno escluso?

Come se già tutto ciò non fosse abbastanza, ecco ora la "lettera" - che, non se ne voglia, richiama irresistibilmente alla mente un noto programma televisivo condotto da Maria De Filippi... - che il presidente della Repubblica, nel promulgare il "pacchetto-sicurezza", ha inviato al governo, e per conoscenza alle Camere, ma di fatto all'*universo-mondo*, con la quale critica apertamente parte dei contenuti della cennata disciplina.

Che valore, che senso ha la lettera presidenziale?

Già all'opera i costituzionalisti delle opposte sponde.

Intanto, leggendo i quotidiani di oggi, ci si spacca, ci si divide su forma e sostanza dell'intervento quirinalizio.

Al di là di ogni considerazione di merito:

- dovendo il presidente della Repubblica unire o, quantomeno, *non* dividere, sono proprio necessarie iniziative che, se non espressamente previste, possono irrimediabilmente "etichettarlo"?
- non poteva, il presidente della Repubblica, chiamarsi il governo a palazzo per una bella e franca chiacchierata a quattrocchi, come peraltro già avvenuto in altre occasioni, da ultimo con il ministro della giustizia Alfano?
- il parere così espresso dal capo dello Stato - per quanto rispettabilissimo e si sia egli sicuramente avvalso di uno *staff* tecnico-giuridico di altissimo valore - perché mai dovrebbe "valere" più di quello di un qualsiasi altro conoscitore delle materie all'esame?
- se anche i suoi rilievi risultassero pienamente fondati, il parlamento non potrebbe averli già considerati determinandosi infine per il testo divenuto legge, a conclusione di una attenta ponderazione degli interessi e delle priorità in gioco?

In conclusione e con il massimo, doveroso rispetto: non sarebbe meglio (per tutti) se ciascun organo dello Stato si limitasse a esercitare le sole competenze a esso specificamente assegnate dalla Costituzione e dalla legge?

Non si ha la pretesa di convincere con argomenti peraltro così controversi, quanto, piuttosto, di suscitare interrogativi e riflessioni. Alla fine, non importa poi tanto *essere nel giusto*, bensì speculare, andare oltre, allargare i propri orizzonti, discutere senza avere già stabilito a priori, esclusivamente in guisa di opposta o

medesima appartenenza, chi abbia torto e chi ragione.

Occorre essere sempre disponibili ad *ascoltare* l'altro, ben potendo poi, se ritenuto, contrastarlo argomentatamente e con

passione, cercando (sempre) di mantenere (il più possibile) lucidità e obiettività.

Si può essere di destra, di centro, di sinistra.

Ma non per questo essere necessariamente sordi e ciechi.

Iran... "disarmante"? di Maurizio Guitoli

Iran... "disarmante", o da... disarmare?

Stando all'uscita di inizio luglio 2009 del Ministro della Difesa Usa (parole in libertà le sue? Possibile, ma non ci credo...), J. R. Biden, l'America sembra affidare a Israele il "bastone" (*pardon*: il "testimone"...) dell'eventuale "punizione". Chi potrebbe, infatti, impedire allo Stato ebraico, nel caso la sua sopravvivenza fosse messa in pericolo dal nucleare iraniano, di reagire con un attacco preventivo, per la distruzione dei siti di arricchimento dell'uranio iraniano? Ma: Biden è il ventriloquo di Obama, o parla per sé? Né Hillary Clinton, né lo stesso Obama hanno smentito in modo netto il loro Biden. Quindi, le sue dichiarazioni costituiscono un fatto politico attribuibile collegialmente al governo Usa, fino a prova del contrario. Del resto, che Israele sia in cima alla lista delle coordinate dei futuri missili nucleari iraniani sui Paesi nemici da colpire, nessuno osa metterlo in dubbio. E nel 2015, stando alle stime del Pentagono, gli Usa stessi sarebbero alla portata delle testate... integraliste! Tuttavia, gli Stati arabi lo sono già da ora, come quello ebraico.

Morale della favola: parecchi di loro si stanno attrezzando, dotandosi di un robusto nucleare civile, pronti a girare alla svelta l'interruttore, per eventuali usi militari. E, certo, se Israele dovesse ammettere di averla già, lei, la bomba atomica, gli arabi si ritirerebbero immediatamente dal Trattato di non proliferazione che hanno liberamente sottoscritto, con tutte le conseguenze che si possono immaginare per la stabilità della regione. Capito quante spine(iraniane) ha Obama nel tallone della sua politica estera? Però, anche Ahmadinejad non dorme sonni

tranquilli: nel caso fosse vittima di un attacco preventivo israeliano, difficilmente Teheran potrebbe rispondere con le armi, in rappresaglia, colpendo direttamente il territorio israeliano. Del resto, quanto ci volete scommettere che se tutto ciò dovesse accadere, quei caccia bombardieri saranno privi di insegne e, per di più, nessuno svelerà mai i loro piani di sorvolo che, verosimilmente, godranno della complicità dell'Arabia Saudita? Ma davvero *Khamenei & Co.* vogliono far saltare il banco mediorientale? Io non ci credo.

Altri piccoli e grandi problemini di Obama.

Può l'America rischiare di dare fuoco alle polveri, calcando la mano sui disordini post-elettorali in Iran, correndo il rischio che Ahmadinejad se li "rivenda" come manipolati da potenze straniere? Ma quanto deve stare socchiusa, allora, la porta del dialogo? Certo, qualcosa bisognerà pur fare, se il Presidente iraniano dovesse pigliare l'acceleratore sul nucleare a scopi militari. Quindi, anche reagire con la forza è un'opzione che deve restare sul tavolo delle possibili contromisure. Certo, se il Consiglio di Sicurezza Onu collaborasse... Tempo sprecato, probabilmente: Cina e Russia non daranno mai il loro assenso a un attacco preventivo. In questo caso, l'America dovrebbe fare da sola, con l'aiuto di qualche alleato europeo di buona volontà. Sì: ma chi?

La Merkel, a parole, sembra favorevole a sanzioni "forti". Poi, però, deve tenere conto dei miliardi di euro del suo attivo commerciale con l'Iran.

La Francia, per interposta persona del suo Ministro degli Esteri, ha parlato

altrettanto chiaro: le sanzioni andrebbero a colpire proprio quelle ampie fasce sociali disagiate della popolazione, che oggi mandano i loro figli in piazza a protestare contro i brogli del regime.

Ma anche Tel Aviv non deve avere le idee molto chiare, in merito: davvero i suoi servizi segreti hanno la mappa dettagliata dei *bunker* e dei siti iraniani dove avviene lo stoccaggio e l'arricchimento dell'uranio? E se ne rimanesse in piedi qualcuno, dopo l'attacco, che si fa? Lo si ripete, con un nemico in massima allerta e pronto a tutto per vendicare il suo onere ferito?

Altra spina velenosa, per Obama: aprire ora al dialogo, con il rischio di trovarsi di fronte, al tavolo della trattativa, un regime delegittimato, a chi fa gioco? Ai riformisti che protestano, o a Khamenei ed al suo delfino?

Se foste Papa voi che fareste? Vi ricordare Saddam e l'Iraq? Qualcuno disse che bisognava lasciarlo dov'era, quel dittatore, dato che l'anagrafe avrebbe lavorato a nostro favore! Già: a quest'ora, sepolto il "vecchietto", avremmo risparmiato l'intero Pil americano di un anno e salvato parecchie centinaia di migliaia di vite umane. *Vallo un po' a sape'...*

Altro punto interrogativo: disarmo Russia-Usa? Divertente... Basta osservare alcuni semplici numeretti.. Stando all'attuale bozza di Trattato, da perfezionare verso la fine del 2009, Russia e Usa avranno il diritto di detenere ciascuno, a partire dal 2012, tra le 1.550 e le 1.750 testate nucleari strategiche(quelle, cioè, che possono essere "spedite" da un continente all'altro!), di cui al massimo 1.100 pronte per il lancio(tutte quelle, cioè, che stanno sulle rampe missilistiche, o nella pancia di sottomarini nucleari e di bombardieri a lungo raggio). Già: ma a quanti megatoni corrisponde tutto ciò? Non si sa... Per caso, non ne bastano una decina, di quelle ogive, per provocare la "*fine di mondo*", preconizzata dall'indimenticabile Dr. Stranamore? Quante volte bisogna potere distruggere la terra, per stare tranquilli? Direte voi: ma sono pazzi questi... "superpotenti"! Sì e no, in fondo..

Vediamo un po' quello che i giornali degli "altri" non vi dicono.

Primo: ce ne vogliono tanti di missili, perché le leggi impietose, ma rigorose, della probabilità dicono che più dispersi sono i siti nucleari nel globo(quindi, anche quelli "mobili", imbarcati nei sottomarini!), minore è la probabilità che possano venire annientati da un *first strike*(primo attacco) dell'avversario planetario. Quindi, il Paese aggredito è in grado di reagire, sempre e comunque, distruggendo interamente il territorio nemico. Poi, chi se ne importa se, in questo caso, le "perdite collaterali" ammonteranno a centinaia di milioni di vittime innocenti, sparse in tutto il mondo, a causa dell'impressionante massa di *fall-out* radioattivo che si sprigionerà dalle esplosioni nucleari a terra e nell'atmosfera!

Secondo aspetto: volete mettere in conto la faccenda delle ricadute di *know-how* civile, a seguito delle ricerche sullo sviluppo del nucleare a scopi militari e sui sistemi a *guida laser*, sempre più sofisticati, da collocare sui "nasoni" dei missili? A quanti posti di lavoro bisognerebbe rinunciare, volendo fare i... "buoni"? Per non parlare, poi, dei copiosissimi investimenti statali che vanno alle industrie(private) del settore aeronautico, grazie a commesse faraoniche per la costruzione di velivoli sempre più sofisticati(come i bombardieri "invisibili": ogni esemplare vale molte centinaia di milioni di dollari!).

Quante carriere militari sono "appese" alla sopravvivenza dei *silos* nucleari strategici? Quante divise e civili di supporto bisognerebbe mandare a casa, in caso di chiusura degli arsenali? Ma, Vladimir Putin e Dmitri Medvedev si accontenteranno di un "trattatino" o vorranno, a fronte del loro gesto di buona volontà, approfittare della debolezza di Obama, per sbarazzarsi delle fastidiosissime postazioni missile-antimissile, che gli Usa vorrebbero installare in Polonia e Cecoslovacchia? Del resto: se Russia e Usa dovessero davvero tornare "amici", a che serve avere sistemi offensivi alle porte della "Grande Madre" Russia? Se si tratta solo di

tenere a bada le minacce dei *mullah* iraniani, beh, basta dirlo a Putin! I russi sanno farsi ascoltare benissimo, dietro le quinte. Non ci credete? Qualcuno, forse, ricorda l'episodio, ben noto durante l'occupazione sovietica dell'Afghanistan, del sequestro di ufficiali russi da parte dei talebani, immediatamente seguito da un contro-sequestro di capi tribali afgani, da parte dell'esercito della Stella Rossa, eliminati a freddo, con cadenza regolare, fin quando i militari sequestrati non sono stati rilasciati in fretta e furia dagli studenti islamici? Ce lo vedo già Putin che dà le manate sulle spalle a Obama, dicendogli: *"Non ti preoccupare, Amigo! A quelli ci pensiamo noi!"*. Oppure: *"Caro Obama, la Georgia è cosa mia e me la gestisco io. Tu non ingerire..."*.

E, poi: il nuovo Trattato Salt riguarderebbe "solo" gli armamenti offensivi. E quelli difensivi(ad es.: il famoso "Scudo

Stellare")? Sono altrettante migliaia di testate, tra convenzionali e non che, tra l'altro, possono essere sistemate in stazioni orbitanti nella stratosfera. Infinitamente più insidiose di quelle a terra, perché chi dovesse arrivarci per primo avrebbe il dominio assoluto del mondo!

Terzo aspetto: di rischioso non ci sono solo i missili nucleari, ma anche l'enorme quantità di materiale fissile sparsa per il globo, assai più pericolosa per l'esistenza quotidiana degli esseri umani! Quale Trattato se ne occuperà mai?

Mi fermo qui, per ora...

Spero di aver dato a chi legge un'idea chiara di come siano... poco chiare le Grandi Potenze, quando parlano di disarmo nucleare tra di loro!

A proposito: voi, ce l'avete il... *bunker*?

Treni, Italia di Massimo Pinna

La terribile sciagura ferroviaria, avvenuta alle ore 23.45 del 30 giugno u.s. nella stazione di Viareggio, con il suo tragico bilancio di vittime, feriti e senza tetto, ripropone ancora una volta, in maniera drammatica, il problema della sicurezza dei trasporti su rotaia nel nostro Paese. E si spera che, come è spesso capitato dopo eventi così traumatici, stavolta si affrontino, con serietà e risolutezza, tutti quegli aspetti che hanno concorso a generare una situazione ormai giunta al limite della tollerabilità.

In attesa che le inchieste avviate, rispettivamente, dalla Procura della Repubblica di Lucca e dal Ministro delle Infrastrutture, facciano luce sulle cause della tragedia di Viareggio, due problematiche emergono con sufficiente chiarezza.

La prima sembra, in buona sostanza, riconducibile a una normativa europea sui trasporti meno restrittiva di quella italiana, avendo tenuto conto degli *standard* arretrati dei Paesi dell'Est. Se, ad esempio, nel caso dei vagoni cisterna che trasportano sostanze

pericolose, la normativa dice di verificare la tenuta dei carri ogni sei-sette anni e invece i carri non tengono per i sei-sette anni canonici, vuol dire che le maglie della legge sono troppo larghe. Non sarebbe preferibile, allora, come proposto dal vice commissario Tajani, modificare i protocolli di verifica sui treni prendendo in esame il chilometraggio di un carro più che l'età anagrafica?

Inoltre, è il proprietario dei vagoni - che può essere austriaco, tedesco, polacco, inglese - ad autocertificare il rispetto della normativa (!). Immatricola i vagoni, svolge la necessaria manutenzione, in sostanza fa tutto da solo perché la supervisione di fatto non esiste! Secondo gli accordi internazionali la responsabilità in caso di incidente è del proprietario del carro.

Quindi, tutto risolto? Nemmeno per sogno.

Da Vienna(sede europea della società americana proprietaria del "treno-bomba") a Viareggio, il sistema dei controlli è una tale ragnatela di normative e autocertificazioni che

è complicato venirne a capo. Ricostruendo tutti i passaggi, si nota che non esiste un sistema incrociato di controlli. Le regole internazionali, insomma, prevedono che possano bastare le carte! Ma se le leggi europee sono a maglia larga e, specie nel comparto merci, sono affollate da operatori di molti Paesi che trasportano i loro carichi, anche pericolosi, e sfruttano il capitale di fiducia loro accordato, allora è preciso dovere dei parlamentari italiani, che abbiamo recentemente eletto per rappresentarci in Europa, farsi carico, senza indugio, di proporre adeguate modifiche alla normativa vigente.

C'è poi il capitolo infrastrutturale, dove, invece, entrano in gioco le *Ferrovie dello Stato*, controllate da una *Agenzia nazionale per la sicurezza ferroviaria* (che dovrebbe controllare e certificare la bontà del materiale rotabile e che è una "costola" di *Ferrovie*, anomalia, questa, tutta italiana), che è alle prime armi ma che si sta attrezzando per fronteggiare il difficile compito.

Ebbene, nonostante la decisa presa di posizione dell'Amministratore delegato delle *Ferrovie dello Stato*, ing. Mauro Moretti - che intervistato, nei giorni scorsi, a *Sky Tg 24*, in merito all'incidente ferroviario di Viareggio, ha affermato che "*la sicurezza e la manutenzione per noi ferrovieri sono, da un punto di vista culturale, sacre*" e che "*la nostra rete ferroviaria è la più sicura d'Europa*" - esistono troppi elementi che legittimano più di una perplessità su quanto affermato dal numero due di *FS*.

Basti citare il dettagliato *dossier* elaborato dai macchinisti preposti al trasporto merci su rotaia, contenente un'analisi spietata dei sinistri sconosciuti alle cronache e delle tratte più a rischio.

La casistica abbraccia tutta una serie di "inconvenienti" verificatisi in ogni regione d'Italia negli ultimi tre anni, buona parte dei quali riconducibili a inefficienze strutturali della rete. Per non parlare, poi, delle linee a binario unico (che rappresentano ancora il 65% dell'intera rete nazionale), non solo in Sicilia e Calabria, ma anche nella riviera

ligure tra Genova e Ventimiglia o a Foggia. I ferrovieri puntano il dito anche sul degrado in cui versano i passaggi a livello su alcune tratte. Infatti, da quando i caselli sono stati dismessi e i vecchi casellanti destinati ad altri incarichi, gli snodi vengono controllati e azionati dalle stazioni mediante comandi a distanza. In passato, a ogni fermata in stazione si controllava lo stato generale degli assi dei vagoni. Oggi, non più. C'è un *computer* al posto dell'uomo con il martello, ma se questi sono i risultati...

Ma ci sono anche gravi ritardi tecnologici, legati a una gestione che cerca di risparmiare tutto il risparmiabile. Così, per capirci, si scopre che il *GSM* copre solo la metà dei nostri binari: l'Adriatica, la Tirrenica, la Torino-Venezia, la Milano-Reggio Calabria, la Ancona-Roma e la Bari-Napoli. Questo significa che il segnale di prudenza, in presenza di un pericolo, non va e le chiamate di emergenza non possono essere fatte. Se c'è un *camion* fermo sui binari, il macchinista non può avvisare i colleghi dietro di lui! Poi c'è il problema drammatico delle gallerie. Tutte, tranne quelle dell'Alta Velocità, sono fuori norma: prive di camminamenti, vie di fuga, illuminazione. In pratica, trappole. Proviamo a immaginare se la tragedia di Viareggio fosse accaduta in uno di questi *tunnel*. Per esempio, sull'Appennino ligure, fra Milano e Genova, o sul percorso storico Bologna-Firenze. Sarebbe stata una catastrofe senza confini. Se ci addentriamo, poi, nella pancia profonda dell'Italia, anche in paesaggi bucolici, i pericoli aumentano. Perché circolano ancora le automotrici *diesel* prive dei moderni apparati di sicurezza. Sulla Aulla-Lucca, sulla Pavia-Cremona o sulla Treviso-Belluno, la tecnologia a bordo non c'è. Come ai tempi della guerra!

E allora, checché ne dica l'ing. Moretti, il processo di riconversione industriale dell'azienda, avviato per far tornare a quadrare i bilanci, se da un lato ha spinto a investire nell'Alta Velocità (servizio, peraltro, non certo alla portata di tutte le tasche), dall'altro ha finito con il penalizzare la manutenzione della rete e dei treni, con

inevitabili riflessi sulla sicurezza del trasporto. I tagli del personale nelle officine che si occupavano della manutenzione e la “esternalizzazione” di alcuni lavori manutentivi effettuati da personale sottopagato costituiscono ulteriori aspetti di non secondario rilievo.

C'è, inoltre, un problema di itinerari dei treni merci. E' possibile impedire a treni merci con carichi così pericolosi, come quello trasportato dal treno di Viareggio, di passare dentro i centri abitati? Il percorso, l'itinerario ferroviario di un treno – merci o passeggeri – risponde anche a una logica di costo?

E, per finire, è giusto far viaggiare i pendolari in condizioni ambientali non degne di un Paese civile? Riporto solo alcuni esempi forniti da vari comitati di pendolari: sulla linea Mantova-Cremona-Milano accade sempre più spesso, soprattutto con l'arrivo del caldo, che i treni viaggino con i freni tirati. Quando i vagoni si fermano le ruote diventano incandescenti, a rischio incendio. Il 15 giugno scorso un treno si è fermato in aperta campagna in provincia di Lodi, difficili i soccorsi di un bimbo di pochi mesi che si è sentito male. Sulla *direttissima* Roma-Firenze all'interno dei vagoni gli utenti viaggiano con finestrini sigillati, senza aria condizionata e filtri non a norma; le porte sono spesso bloccate con gravi rischi in caso di incendio; mancano informazioni tempestive su

eventuali ritardi e il personale è sempre più scarso. Anche sulla Napoli-Roma capita che qualche vagone prenda fuoco perché i freni restano bloccati; la manutenzione delle carrozze lascia a desiderare. La linea viaggia in alta velocità, ma è ancora lontana dall'alta capacità pensata da Trenitalia.

L'elenco dei disservizi delle ferrovie italiane è molto più lungo e basterebbe dare la parola a chi del treno fa un uso quotidiano per motivi di lavoro per avere un quadro complessivo della situazione reale del nostro sistema ferroviario. Per ovvie ragioni di spazio, mi fermo qui, senza però esimermi dal rivolgere una raccomandazione finale all'Amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato.

L'ing. Moretti è stato fermo, preciso e coraggioso nell'escludere responsabilità delle nostre Ferrovie per la tragedia di Viareggio, fornendo una versione dei fatti chiara, tempestiva e, per quanto possibile, “rassicurante”.

Ci auguriamo ora altrettanta autorevolezza e trasparenza da parte sua nell'indicazione delle lacune e delle arretratezze del nostro sistema ferroviario, prima che una parola a lui tanta cara – liberalizzazione – cominci a fare rima, tra noi passeggeri prevenuti e maldisposti, con l'espressione “meno protezione”.

AP-Associazione Prefettizi informa
a cura di Patrizia Congiusta*

Il 7 luglio 2009, al Dipartimento per le Politiche del personale dell'Amministrazione civile e per le Risorse strumentali e finanziarie, si è svolto un incontro con il Vice Capo Dipartimento Vicario, Prefetto dr. Adriana Fabbretti, circa l'applicazione dell'articolo 74 del decreto legge 25 giugno 2008, n.112, convertito nella legge 6 agosto 2008, n.133(*Riduzione degli assetti organizzativi e degli Uffici dirigenziali*).

Nella circostanza, l'Amministrazione ha confermato quanto già preannunciato nella riunione del 19 maggio 2009.

I “tagli”riguarderanno 12 uffici di prefetto, 7 di viceprefetto e 60 di viceprefetto aggiunto.

Non sono stati ancora specificati gli uffici di livello dirigenziale non generale che verranno soppressi.

L'Amministrazione ha comunicato inoltre che, per il personale contrattualizzato dell'Amministrazione civile dell'Interno, è stata predisposta una tabella di ridefinizione delle dotazioni organiche con la quantificazione dei tagli.

Tuttavia, lo schema di decreto recante modifiche al regolamento di organizzazione degli uffici del Ministero dell'Interno non è

ancora disponibile nella sua versione definitiva.

**vice Presidente di AP-Associazione Prefetti*

Pur con tutti i suoi limiti, *il commento* desidera essere per i colleghi della carriera prefettizia un agile veicolo, all'interno della nostra Amministrazione, di opinioni e punti di vista su una qualsiasi questione, per dare la possibilità a chiunque di noi di dire la propria su qualunque argomento, con la massima libertà e con un linguaggio semplice e immediato, con sinteticità e rispetto per gli altri: **dalla politica all'economia, dalla religione ai comportamenti sociali, dall'amministrazione allo sport, dalla musica al teatro e così via.**

Per contattarci o mandarci i vostri "pezzi" da inserire ne *il commento* (max due cartelle, carattere *Times New Roman*, formato 14, con l'indicazione dell'ufficio di appartenenza e un numero telefonico dove vi si possa raggiungere agevolmente), a.corona@email.it oppure andreamantadori@interfree.it. Fateci inoltre sapere se desiderate essere inseriti in una *mail-list* per farvi arrivare *il commento* direttamente per posta elettronica.

Ci trovate anche su internet, www.ilcommento.it

Vi aspettiamo.